

ed è solo ancora libera dalla costrizione, non dalla necessità; essa segue ognora quel che fa su di lei l'impressione più forte. Per quanto concerne la relazione di grazia e libertà, Giansenio parte dalla sentenza di S. Agostino: «Noi operiamo infallantemente secondo quel che ci fa più piacere».¹ Il senso del testo in Agostino è: «Secondo che tu *per libera decisione* porrai la tua felicità, la tua gioia, nella virtù o nel vizio, virtù o vizio regneranno nella tua vita».² Giansenio invece spiega questo detto di Agostino nel senso, che la volontà si trova costantemente fra due attrattive, due impulsi, e che l'attrattiva più forte vince sempre ed infallibilmente la più debole ed attira la volontà a sè.³ Se si domanda a Giansenio, come mai sotto una tale influenza si possa parlare ancora di colpa e di merito, egli risponde che a meritare e demeritare basta la libertà dalla costrizione esteriore. Se si domanda ancora, come mai Dio possa punire ciò che non si è in grado di evitare, la risposta è, che Dio lo può, perchè l'uomo stesso per la colpa di Adamo si è condotto nel pietoso stato attuale, e perciò si è meritato da se stesso la sua condizione. Anche per un altro motivo, secondo Giansenio, è inevitabile che l'uomo caduto pechi continuamente: secondo la sua dottrina, ogni azione deve scaturire dall'amor di Dio, ma all'uomo caduto ciò non è possibile senza la grazia. Così egli in tutto ciò che fa commette peccato grave; egli, poniamo, può serbare o violare la fedeltà coniugale, in ambedue i casi si rende degno della dannazione eterna, sia pure in diverso grado.⁴

¹ « Quod enim amplius nos delectat, secundum id operemur necesse est » (*Expositio in epist. ad Gal.* n. 49, in MIGNÉ, *Patr. Lat.* XXXV 2141).

² PORTALIÉ, loc. cit. 2491 s.

³ L'opinione di Agostino secondo Giansenio è: « Quod arbitrium voluntatis ... antequam divina gratia visitetur, ... sub cupiditatibus terrenis ita arcte captivum possideatur, ut libertas illa voluntatis velut ferreis vinculis adstricta nullo modo possit surgere, ut bonum velit aut faciat; sed ut tantummodo captivo modo versetur in malo. Qua de causa liberum arbitrium toto illo tempore non tam esse liberum quam servum, hoc est, liberum esse iustitiae, peccati autem servum ». La volontà, pertanto, possiede libertà solo nel senso in cui un incatenato possiede libertà di movimento (tom. II, lib. 3, cap. 2, p. 178). Sulla cosiddetta « delectatio victrix », ivi cap. 7, p. 186 e spesso altrove, per es. tom. III, lib. 4, cap. 4, p. 173: « Docet Augustinus, quamdiu in hac vita mortali vivimus, esse in homine luctam quandam duarum delectationum, noxiae et beneficae, terrenaes atque coelestis; quarum utralibet vicerit, animum secum consentientem ac pronum trahit. Tunc vero hominem a peccato liberari et opus bonum effici, cum coelestis illa suavitas de coelo venerit atque adversariam suam superaverit ». Cfr. PORTALIÉ, loc. cit. 2488 s.

⁴ « Ita peccato periisse libertatem arbitrii ad faciendum bonum, ut ante gratiam non solum non possit universam legem moralis honestatis implere, sed nec unam quidem nec unum opus eius; ... ita periisse libertatem abstinendi a peccato, ut nec in illo quidem opere omnis peccati culpam possit effugere; ita inductam esse peccandi necessitatem, ut in omni actu quo legem